

Paolo Verzone

QUESTIONI SANTAMBROSIANE

Fra i vandalismi perpetrati nei restauri santambrosiani del secolo scorso la demolizione del muro di fondo della basilica più di ogni altra opera, salvo forse lo spostamento del ciborio, mette in evidenza l'irresponsabilità dei preposti ai lavori.

L'edificio era terminato verso oriente da un grande muro a frontone interrotto nella parte centrale dalla faccia mediana della cupola: esso appariva molto antico: il Landriani, che lo rilevò e descrisse con la solita diligenza, lo credette «parte della primitiva basilica del quarto secolo».¹ Il disegno offerto dall'ar-

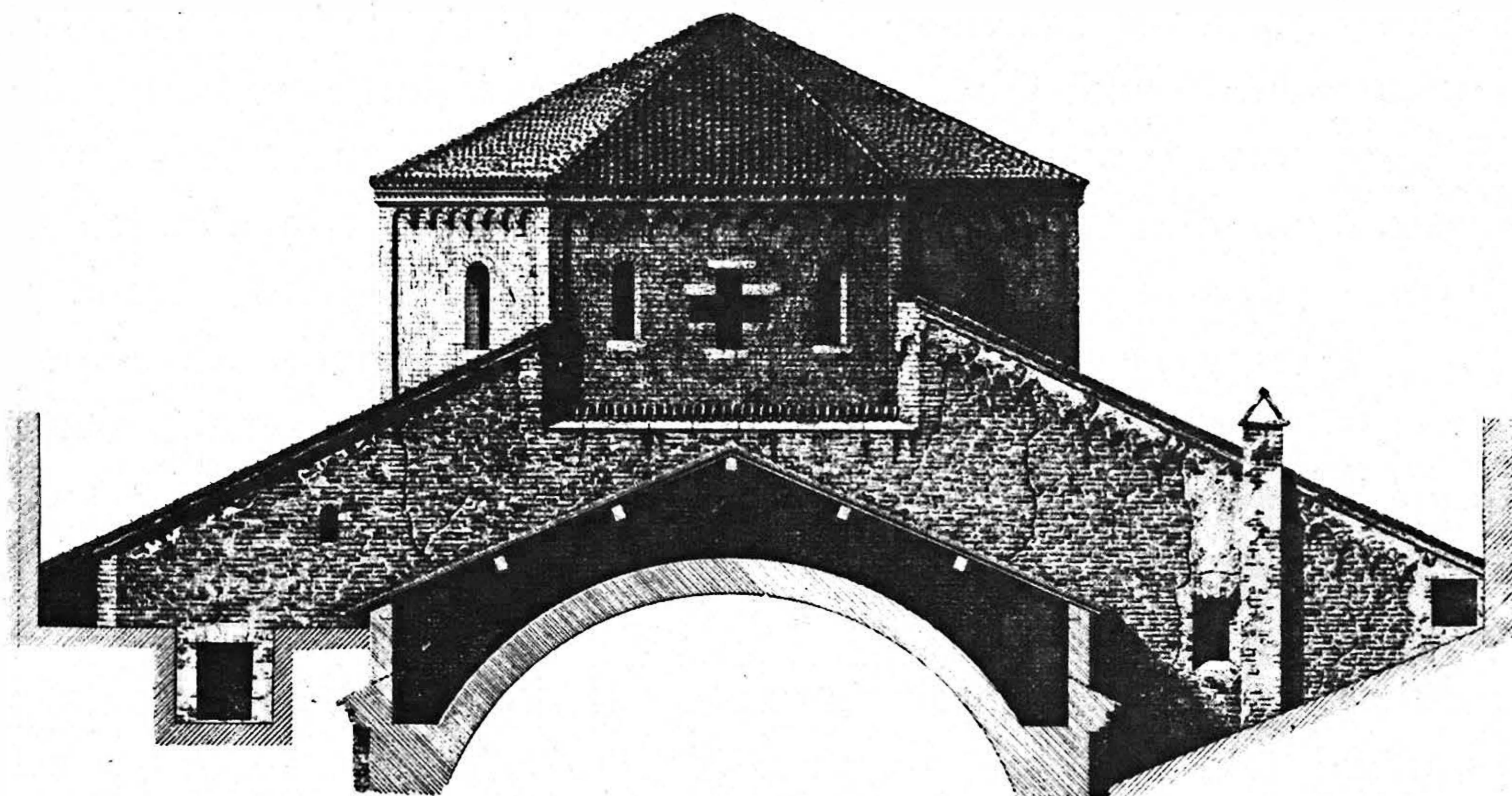


FIG. 1 - Milano, S. Ambrogio - Parete A B all'inizio del presbiterio (da Landriani).

¹ LANDRIANI G., *La Basilica ambrosiana fino alla sua trasformazione in chiesa lombarda a volte*, Milano 1889, p. 13.

chitetto milanese del secolo scorso ci esime da una minuta descrizione.

Risulta comunque evidente che questo muro era più antico della fase lombarda della basilica; la struttura del sec. XII venne infatti applicata verso ponente lasciandolo sussistere, cosicché fino al deprecato momento della demolizione del muro (giudicato, come è regola in questi casi, fatiscente, anzi in stato di completa rovina) la basilica era terminata da un muro doppio, uno sottile e più antico legato alle tre absidi, uno più recente di sostegno alla cupola facente parte della basilica romanica.

Il muro più antico non era tuttavia intatto: la parte centrale, quando fu costruita la cupola, fu ritagliata per lasciare posto alle finestre della cupola stessa e, per renderlo armonico con la parte più nuova, fu abbellito nel tratto verso notte dall'aggiunta di una cornice d'archetti pensili senza lesene intermedie, che risvoltava anche sul bordo della smussatura della parte centrale scalpellata.² Dall'altra parte, notava già il Landriani, «erasi pure incominciata la stessa decorazione ma costruito il primo archetto sul lato smussato, il lavoro non andò più oltre. Per tal modo rimase intatto verso l'esterno di questa parte il primitivo coronamento consistente in un ovolo di mattoni ritagliati posti di testa sotto il quale corre una fascia di calce alta 0,34 sotto il quale sono dipinti dei meandri in bruno rosso con ritocchi di nero...» «Una finestra circolare — aggiungeva l'attento architetto — a doppio squarcio, la di cui ghiera si compone di cinque pezzi di pietra, dava luce nell'interno della chiesa: nella parte sinistra dell'osservatore scorgevasi una piccola feritoia che dà luce al solaio sopra il matroneo attraversando il muro di fondo dell'antica basilica e quello delle navi lombarde costruttesi a ridosso: la feritoia, corrispondente dall'altro lato ed indicata a punteggiatura, era scomparsa verso l'esterno mentre era ancora visibile la traccia verso il solaio. Le due verticali L ... L. nella tavola indicano i limiti del frontone se fosse completo.»³ Il ri-

² Ibid.

³ Ibid.

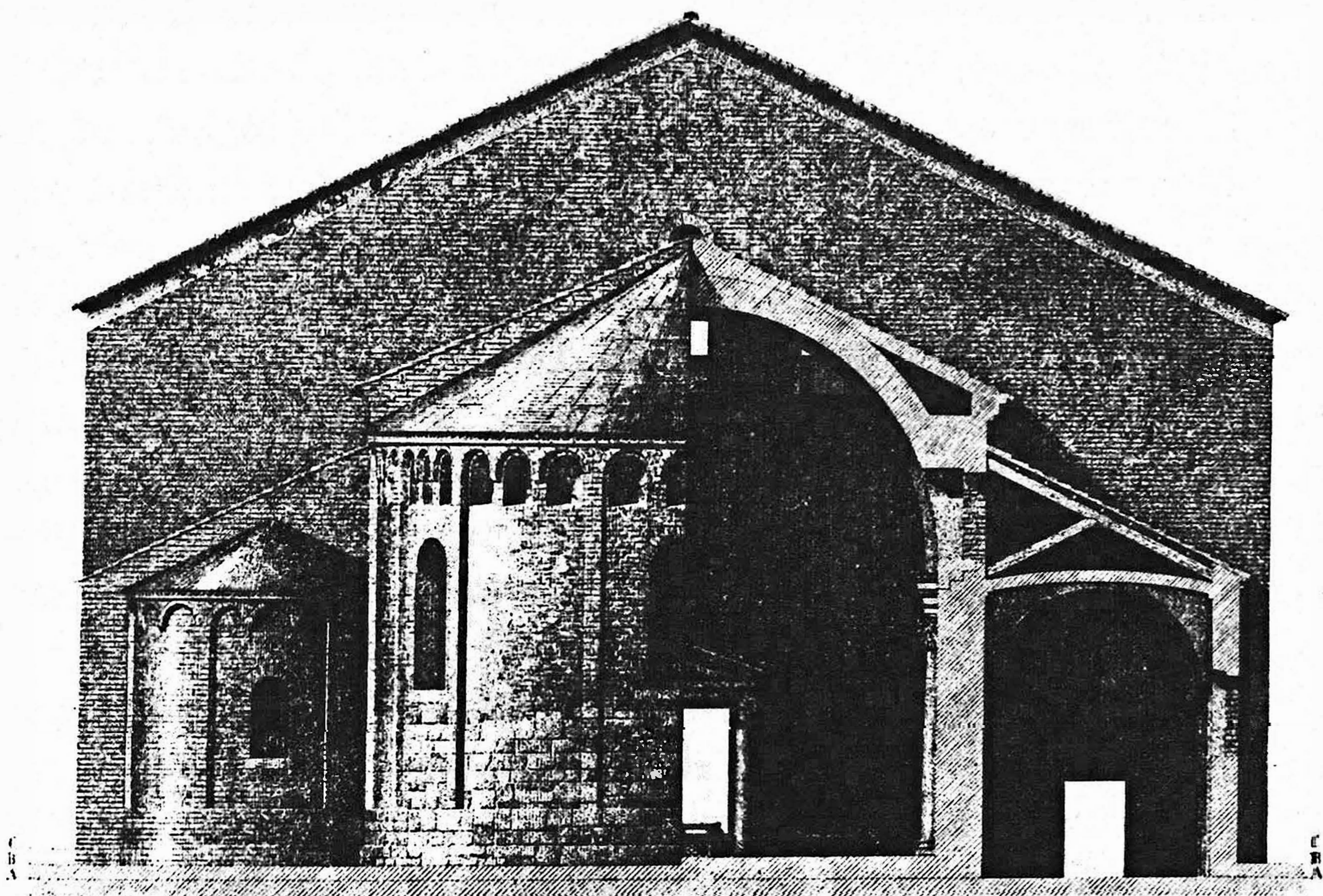


FIG. 2 - Milano, S. Ambrogio - Prospetto e sezione delle absidi del presbiterio del sec. XI (da Landriani).

ferimento cronologico non regge: l'oculo centrale sul culmine dell'abside rivestito in conci di pietra tagliati a doppia strombatura non può essere del tempo di S. Ambrogio ed anche le due finestrelle a feritoia laterali non possono riferirsi ad età tanto remota: tutti questi elementi mostrano che il muro apparteneva alla fase costruttiva delle tre absidi ed era ad esso collegato.

L'età delle absidi (due furono ricostruite sulle tracce delle fondazioni e solo quella centrale è di antica costruzione) è stata molto controversa: io ho cercato di dimostrare molti anni⁴ fa che lo stile delle nicchiette a fornice ed archetti pensili indica la seconda metà del sec. XI od al più la metà del secolo, cioè un'età anteriore di circa cinquant'anni a quella della chiesa lombarda. Non credo di mutare oggi la mia opinione. Se, come tutto lascia pensare, nicchie a fornice e soprastanti archeggiature non

⁴ *La scuola milanese del sec. XI*, in *Atti del II Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1934, pp. 91 ss.

sono state aggiunte dopo,⁵ non c'è ragione alcuna di riportare il monumento al X secolo: gli edifici di quest'età, fino all'età ottoniana compresa, hanno forme spaziali più complesse, struttura più rozza, decorazione ancora vicina al gusto carolingio.⁶

L'impianto chiaro delle tre absidi santambrosiane è già romanico e non altomedioevale e la cornice di nicchiette con archetti che ne percorre il bordo superiore è tipica delle chiese milanesi della prima età romanica (S. Celso, S. Eustorgio, S. Nazaro, ecc):⁷ la muratura con i ricorsi di frammenti a spina di pesce (frammenti recuperati evidentemente dalla demolizione dell'abside precedente) offre una certa regolarità di esecuzione che invano cercheremmo nelle poche fabbriche superstiti del sec. X.

È probabile quindi che tutto il complesso sia coevo, cioè che nell'abside principale (le due absidiole sono moderne) siano state eseguite contemporaneamente alla struttura muraria anche le decorazioni interne articolate in zoccolatura di tarsie marmoree, affreschi, stucchi e mosaico della calotta.

Non mi pare infatti ammissibile, senza gravi difficoltà e riserve, che l'abside sia restata imperfetta a lungo: gli studi di questi ultimi anni ci indicano infatti che una chiesa romanica era di regola affrescata all'atto della costruzione e che un edificio religioso non poteva considerarsi compiuto se non era rivestito dagli affreschi.

Ora, come possiamo ammettere che canonici e monaci santambrosiani abbiano lasciato demolire la sontuosa abside originaria senza sostituirla con un'altra di pari o superiore bellezza? E che queste autorità responsabili abbiano proceduto a demolire le navi quando il nuovo presbiterio non era finito?

⁵ ARSLAN E., (in *Storia di Milano*. vol. III, Milano 1954, p. 402) ha notato che taluni archetti del coronamento della parete del presbiterio tagliano l'archivolto della finestra sottostante e possono essere stati aggiunti (come, aggiungiamo noi, quelli del coronamento del grande muro di fondo). Ma gli archetti ribassati attorno alle nicchiette a fornice absidale sono con ogni probabilità originali.

⁶ Cfr. la cappella di S. Lino in S. Nazaro (936-48); cfr. ARSLAN E., in *Storia di Milano*, 1954, pp. 597 ss.

⁷ ARSLAN E., in *Storia di Milano*, vol. III, pp. 408 ss.

Purtroppo l'incoscienza dei restauratori del secolo scorso si accanì contro questa parte del venerabile monumento: gli stucchi furono manomessi sebbene riconosciuti antichi né mancò chi ne chiese la totale demolizione perché «disdicevoli ad un'abside del quarto secolo».

In opera furono rimessi dei calchi o delle copie ad imitazione di quelli demoliti: l'arch. Reggiori recuperò pochi anni fa pietosamente alcuni frammenti originali e li ripose nel museo della Basilica.⁸

Gli elementi superstiti delle tarsie marmoree furono staccati ed attualmente sono al museo;⁹ gli affreschi, con la serie dei vescovi suffraganei al metropolita milanese, di cui vennero rinvenuti lacerti, distrutti;¹⁰ il mosaico dell'abside manomesso senza pietà né riguardo, conservando solo parti sporadiche di quello originale.¹¹

Ad ogni modo, anche se non si può ora escludere che qualche porzione di tarsia (come l'agnello di marmo bianco) e di mosaico sia stato recuperato e rimesso in opera in un vasto complesso di nuova esecuzione, si può ritenere con sufficiente fiducia che tutte queste opere, costituenti la sontuosa decorazione interna dell'abside, siano contemporanee alla struttura, cioè del sec. XI.

Non è il caso di insistere in questa sede nell'esame di queste venerabili testimonianze artistiche della prima età romanica e

⁸ REGGIORI F., *Cimeli e capi d'arte nella basilica ambrosiana poco noti o mal noti*, in «Ambrosiana», Milano 1942, pp. 165 ss. e tavv. VIII e XIII.

⁹ Ibid., tav. XIV (rilievi di G. LANDRIANI, con la riproduzione dei frammenti esistenti ed il progetto di ripristino) e p. 166.

¹⁰ Riproduzioni in PURICELLI, *Ambrosianae Mediolani basilicae ... monumenti*, Mediolani 1645, pp. 133-4; ed in FERRARIO G., *Monumenti sacri e profani ... di S. Ambrogio*, Milano 1824, tav. a p. 156.

¹¹ REGGIORI F., *Il mosaico della grande abside di S. Ambrogio*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni*, Milano 1956, pp. 799 ss. Il mosaico è stato poco studiato e non manca chi l'ha giudicato «di scarso interesse artistico». In realtà i rifacimenti hanno danneggiato l'opera, ma essa resta ancora monumento di primaria importanza sia per la sua grande bellezza che per la presenza di elementi bizantini affiancati ad altri occidentali: la stessa iconografia dei due episodi di Milano e Tours ed altri valori della basilica ambrosiana come sede d'incoronazione imperiale. Del resto l'abside ambrosiana è, nel suo complesso di tarsie, affreschi stucchi e mosaici, l'opera più ricca ed importante dell'Italia del nord, esclusa naturalmente la regione di Venezia.

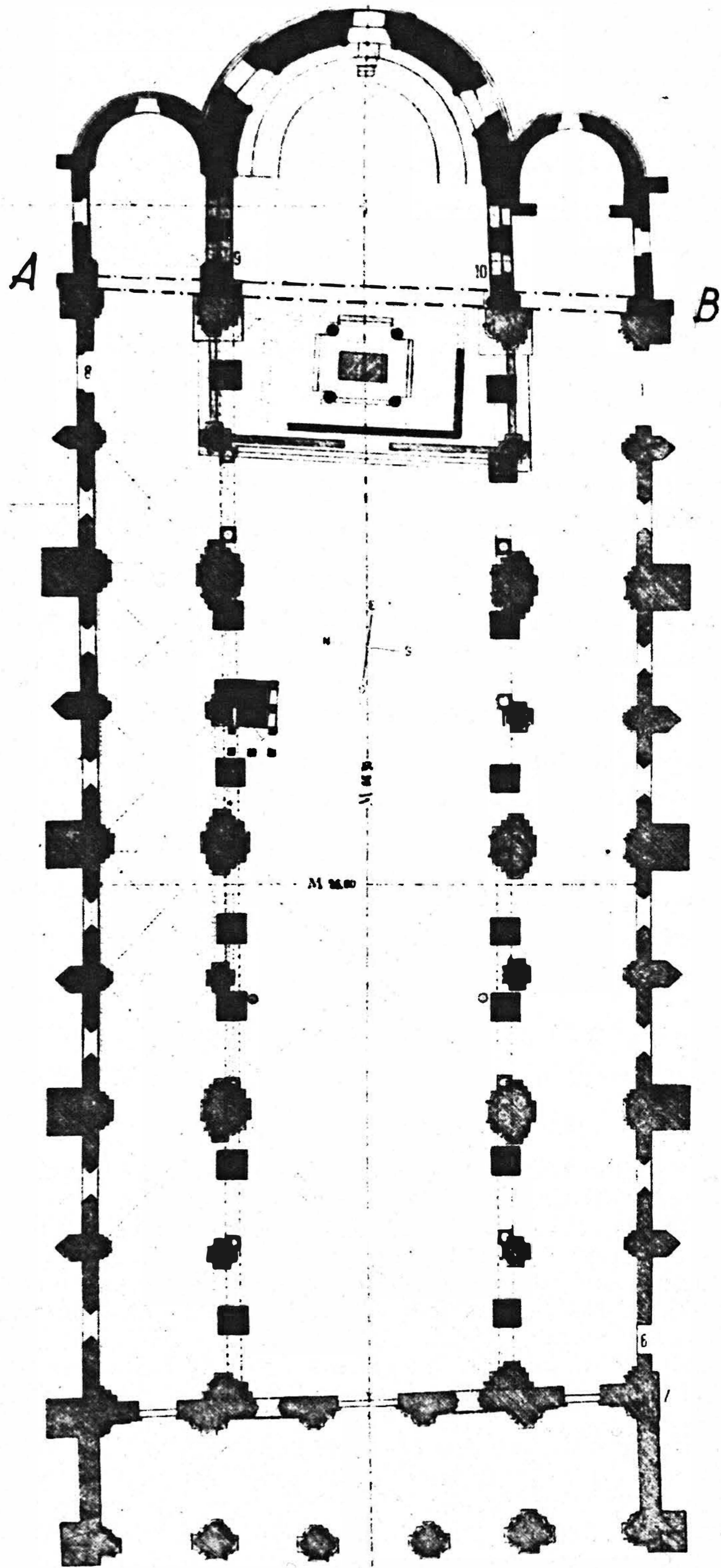


FIG. 3 - Milano, S. Ambrogio - Pianta degli scavi Landriani.

penso che non sia difficile mettere in evidenza la contemporaneità da me asserita: è mio desiderio, ora, solo di far rilevare l'estrema importanza del muro di fondo demolito incautamente nei restauri: esso sta a dimostrare che la basilica ambrosiana originaria era un edificio ipostilo a matronei.

Tutti sanno che gli scavi nella navata hanno messo in evidenza le posizioni delle antiche colonne, tredici per parte, e che due delle basi furono trovate in sito: il Landriani osservò, data l'identità di esse e l'analogia con quelle più grosse ai lati dell'arco del presbiterio, che non si trattava di pezzi di risulta ma fabbricati espressamente: la basilica doveva avere colonne nuove in serie regolare.¹²

Gli elementi dello spiccato fanno tuttora difetto: il Landriani, data l'ampiezza degli intercolonnati, suggerì la presenza di arcate sopra i fusti, anziché architravi,¹³ ed anche qui egli ci trova consenzienti.

Le caratteristiche del muro di fondo suggerirono all'attento osservatore dei dubbi sull'eventuale presenza di matronei, ma egli non osò proporre questa conclusione, dominato dalla persuasione che una tipologia del genere fosse ammissibile: «Le finestrelle a feritoia — egli scrisse — attraversanti il doppio muro del frontone e delle navi, ed illuminanti i solai sopra i matronei, devono necessariamente datare dalla ricostruzione delle navi: supponendole preesistenti alle navi lombarde esse si sarebbero trovate a luce libera da ambedue le facce perché i tetti delle navi minori primitive non possono mai essere arrivati a tale altezza da coprirli... Altrimenti bisognerebbe supporre che anche nella primitiva basilica del IV secolo esistessero matronei sopra le navi minori, ciò che nessuno vorrà ammettere neppure per un istante».¹⁴

In realtà i matronei devono essere esistiti e le due finestrelle arieggiavano i sottotetti, fra i solai piani delle gallerie e l'orditura del tetto e nessuno, per quanto mi consta, ha osato

¹² LANDRIANI, op. cit., tav. I, figg. 9, 10, 11, p. 25.

¹³ Ibid., p. 25.

¹⁴ Ibid., p. 14.

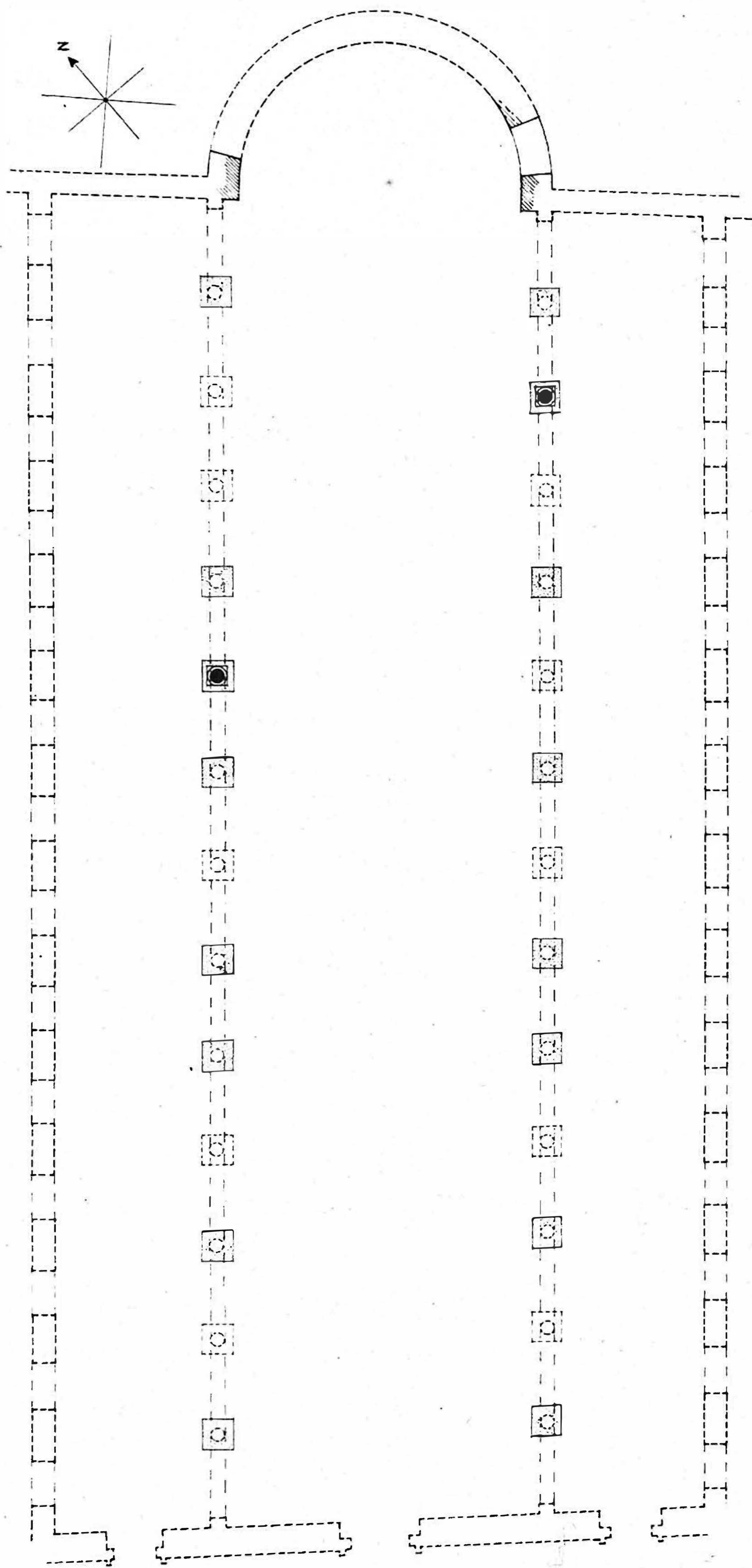


FIG. 4 - Milano, S. Ambrogio - Saggio di pianta dell'edificio primitivo.

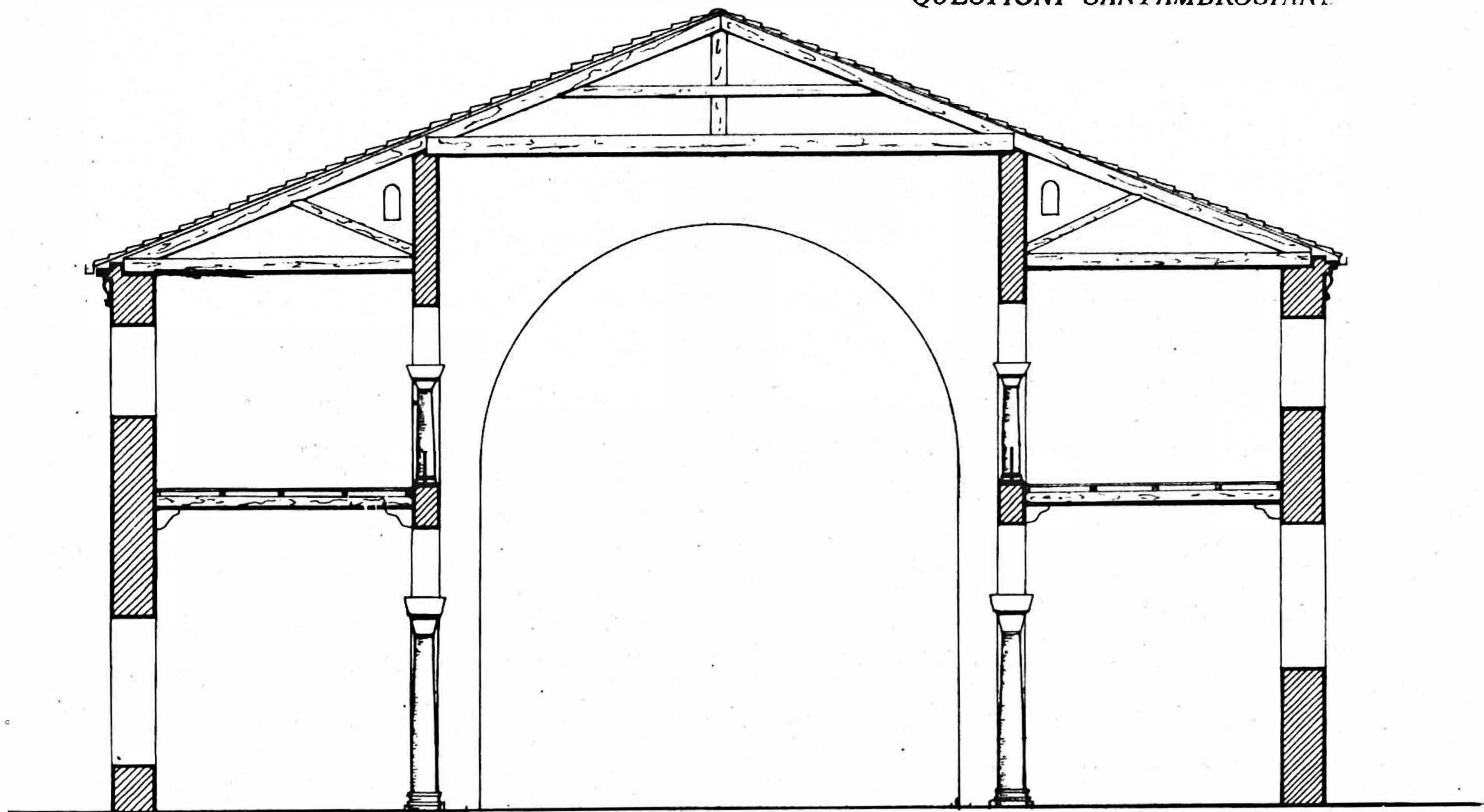


FIG. 5 - Milano, S. Ambrogio - Saggio di sezione dall'edificio primitivo.

mettere in dubbio la ricostruzione proposta dal Landriani e mettere in evidenza l'incongruenza delle due cortine murarie isolate sporgenti nel vuoto alla fine delle basse navi laterali.

In realtà nella fase intermedia, cioè in quella dell'XI secolo, questo muro si adattava al profilo dell'edificio originario, il quale doveva essere quindi a gallerie sulle navatelle.

Questo tipo di basiliche è tipico dell'Oriente, specialmente della Grecia e dell'Asia Minore; ne conosciamo degli esempi antichi a Roma. (S. Lorenzo e S. Agnese) ma furono eretti durante l'occupazione bizantina; a gallerie furono costruite nella stessa Milano il S. Lorenzo, al principio del V secolo, ed a Ravenna il S. Vitale, nel VI secolo.

Nulla esclude che alla fine del IV secolo, quando la Corte aveva ancora sede a Milano, siano state costruite delle basiliche a matronei: la difficoltà principale era il maggior numero delle colonne marmoree necessarie per la formazione delle gallerie.

Questi pezzi, salvo situazioni particolari, erano nel IV e VI secolo concessi dall'imperatore con una certa parsimonia, date le molte richieste e le necessità particolari delle fabbriche im-

periali; ma nel caso della basilica ambrosiana, data l'autorità del patrocinate e le sue particolari relazioni con Teodosio I, nulla osta ad una fornitura particolarmente abbondante e quindi alla costruzione a Milano di una basilica di un tipo ricco, in uso specialmente in Oriente: l'erezione del S. Lorenzo e del S. Vitale citate fu pure realizzata rispettivamente per la munificenza di Galla Placidia (a quanto credo) e di Giustiniano.

Volendo passare infine dal campo delle constatazioni a quello delle supposizioni, si potrebbe pensare altresì che la struttura romanica a gallerie del S. Ambrogio (gallerie, si aggiunga, di minima utilità pratica) sia stata adottata anche per spirito di imitazione della sistemazione precedente, pel desiderio, frequente nei religiosi d'ogni tempo, di rispettare le forme tradizionali; ma suggerimenti del genere, che potrebbero essere invocati per tutta una classe di chiese del XII secolo a gallerie, debbono essere presi in considerazione solo in via di massima.